

Anzitutto, desidero rivolgere un ringraziamento imperituro alla straordinaria Dirigente scolastica, Dottoressa Marialba Pugliese, per aver continuato a supportare fortemente ed organizzare tenacemente questo momento di memoria e di comunità.

Grazie a tutto il corpo docente, di rara delicatezza educativa, che con sensibilità e dedizione ha reso possibile questo incontro, trasformando un semplice evento in un'occasione di crescita umana e spirituale per tutti noi.

Oggi la scuola si fa casa, si fa abbraccio, si fa voce per ricordare Raul.

In questo giorno, intendo farvi partecipi della testimonianza di un seminarista di nome Francesco, che non ho avuto ancora il piacere di conoscerlo, ma che incontrò Raul il 18 novembre 2022 a San Giovanni Rotondo presso Casa Sollievo della Sofferenza.

Vi leggo le sue parole.

"Era il 18 novembre 2022 quando, insieme a don Dino, varcavo la soglia del reparto di oncologia pediatrica dell'ospedale di San Giovanni Rotondo.

Ricordo ancora l'odore dei corridoi, il silenzio interrotto a tratti dal suono lieve dei macchinari, i soprabiti che ci hanno fatto indossare e quelle pareti colorate che sembravano voler sfidare la sofferenza con la forza dei disegni e dei colori.

Era un luogo di dolore, sì, ma anche un luogo attraversato da una luce diversa, una luce che non mi aspettavo di incontrare.

Entrammo con un intento semplice e fragile: donare un sorriso.

Non avevamo medicine, non avevamo soluzioni, non avevamo risposte alle domande più dure.

Avevamo solo la nostra presenza, qualche parola, un po' di ascolto e la speranza di poter alleggerire, anche solo per un istante, il peso che quei bambini e le loro famiglie portavano sulle spalle.

Eravamo lì non perché potessimo cambiare il corso degli eventi, ma perché credevamo che nessuno dovrebbe attraversare il dolore da solo.

Non avrei mai immaginato che, anni dopo, avrei raccontato quell'esperienza dicendo che è stata una delle più grandi benedizioni della mia vita.

Può sembrare paradossale: come può il contatto con la sofferenza generare bene? Eppure è così.

Forse devo proprio a quella visita una svolta interiore, un cambiamento silenzioso ma radicale del mio modo di guardare il mondo, la fede, la vita.

Arrivammo in una stanza che custodirò per sempre nel cuore.

In quella stanza c'era Raul.

Raul aveva solo sette anni quando lo incontrai.

Era apparentemente silenzioso, con due occhi immensi, profondi, nei quali si leggeva qualcosa di più grande della sua età.

Nei suoi occhi non c'era solo il dolore: c'era un grido di speranza.

Era lo sguardo di chi, pur non comprendendo pienamente il mistero che stava vivendo, desiderava aggrapparsi alla vita con tutte le forze.

Era lo sguardo di chi voleva combattere.

Di chi voleva farcela.

All'inizio il silenzio sembrava riempire la stanza.

Ci presentammo, cercando parole semplici, adatte a un bambino, ma cariche di rispetto.

Dopo qualche istante, gli chiedemmo: “Sei felice che siamo venuti a trovarti, anche se non ci conosci?”

Raul rispose con una sola parola: “Sì”.

Un sì piccolo e quel “sì” cambiò tutto. In quella risposta non c’era solo la cortesia di un bambino educato., c’era accoglienza, c’era fiducia, c’era un’apertura del cuore che mi spiazzò.

In quell’istante sentii che qualcosa dentro di me si legava a lui, a quel bimbo fino a pochi minuti prima sconosciuto.

Come se il Signore avesse voluto che le nostre strade si incrociassero per un motivo che allora non comprendevo.

Con il consenso della dottoressa restammo un po’ con lui. Parlammo, scherzammo, condividemmo qualche cioccolatino.

Anche in quel gesto semplice c’era un sapore diverso: non era solo dolcezza di zucchero, ma dolcezza di presenza.

Poi proponemmo una preghiera.

Una preghiera che, ci dissero, nemmeno la suora catechista riusciva sempre a recitare.

Eppure quel giorno Raul pregò con noi. Forse non con formule perfette, forse non con parole precise, ma con il cuore.

E io percepii che in quella stanza, tra flebo e macchinari, Dio era presente in modo tangibile.

Quanta bellezza, nonostante tutto.

Quanta energia racchiusa in poche mura.

Quanta luce in un luogo che il mondo definirebbe solo buio.

Al momento dei saluti ci furono sorrisi, abbracci, una foto ricordo.

Raul non si tirò indietro.

In quella foto c’è un bambino fragile nel corpo, ma fortissimo nell’anima.

Una foto che ancora oggi custodisco gelosamente, non come un semplice scatto, ma come una reliquia di un incontro che ha segnato la mia storia.

Il tempo passò.

La vita riprese il suo ritmo: scuola, impegni, sogni, fatiche quotidiane.

Eppure, ogni volta che qualcuno mi chiedeva quale fosse stata un’esperienza capace di toccarmi nel profondo, il mio pensiero tornava a quella stanza, a quegli occhi, a quel “sì”.

Arrivò aprile 2024, ero in quinto superiore, al suono della campanella, durante il cambio dell’ora, aprii distrattamente TikTok.

Tra i vari video ne apparve uno che attirò la mia attenzione.

La descrizione raccontava, in modo semplice ma diretto, che quel bambino, pochi giorni prima, “era nato al Cielo”.

Raul.

Il mio cuore si fermò per un istante.

Quelle parole, così improvvise, aprirono dentro di me una ferita e, allo stesso tempo, una consapevolezza.

Quel bambino bello ora viveva in Dio.

Lo stesso Dio che avevamo pregato insieme in quella stanza d’ospedale.

Lo stesso Dio al quale avevamo affidato le sue paure, i suoi sogni, la sua vita.

Ho pianto.

Non solo per la sua morte, ma per il mistero grande che essa racchiude.

Per il dolore che un bambino così piccolo ha dovuto affrontare.

Per la croce che ha portato senza averla scelta.

Per la lotta combattuta con una dignità che tanti adulti non hanno.

Chiamai subito don Dino e dall'altra parte ci fu silenzio. Forse il più doloroso silenzio.

Eppure, dentro il dolore, sentivo una pace strana.

Una certezza che non veniva da me.

La certezza che quel "sì" pronunciato quel giorno non era solo risposta a una domanda umana.

Era, per me, la risposta di Dio.

"Sì, sono qui."

"Sì, la vita è più forte della morte."

"Sì, l'amore non va perduto."

Da quel giorno, ogni volta che parlo di ciò che ha segnato la mia vita, parlo di Raul.

Non per rattristare, ma per testimoniare.

Perché in lui ho visto la forza della speranza. Ho visto che la sofferenza, pur restando un mistero, può diventare luogo di incontro.

Ho compreso che non siamo chiamati a capire tutto, ma ad amare dentro tutto.

Oggi, scrivendo queste parole, non voglio fermarmi alla morte.

Voglio parlare di vita.

Perché Raul vive.

Una bellezza così grande non si dissolve nel nulla.

Credo con tutto il cuore che abbia semplicemente accolto "l'invito di Dio", che lo ha sottratto a un dolore che il suo piccolo corpo non riusciva più a sostenere.

La risurrezione non è solo un concetto teologico: è una promessa.

E io, in quella stanza d'ospedale, ne ho intravisto un frammento.

Ho visto che la fede non cancella la sofferenza, ma la attraversa.

Ho visto che un bambino di sette anni può insegnare a un adolescente cosa significhi davvero fidarsi.

Se oggi guardo la mia vita con occhi diversi, è anche grazie a lui.

Raul mi ha insegnato che ogni incontro può essere eterno. Che ogni sorriso donato torna indietro moltiplicato.

Che Dio si manifesta spesso nei luoghi in cui meno ce lo aspettiamo: in una stanza di ospedale, tra mura colorate, nel silenzio di uno sguardo.

E allora non dico che Raul "era".

Dico che Raul è.

È nella memoria che illumina le mie scelte.

È nella fede che si è fatta più concreta.

È nel desiderio di non sprecare la vita, perché ho visto quanto può essere fragile e preziosa.

Se chiudo gli occhi, rivedo quella stanza. Rivedo i suoi occhi. E sento ancora quel "sì".

Un sì che continua a risuonare dentro di me.

Un sì che profuma di Cielo."

Qui finisce il racconto di Francesco.

È significativo che, dopo quattro anni, Francesco non ricordi un episodio straordinario o un discorso memorabile di Raul. Tuttavia, il seminarista rammenta uno sguardo e una parola: "Sì".

Questo indica che ciò che lo ha colpito non è stato ciò che Raul ha fatto, ma ciò che Raul era. In fondo, il cuore del racconto sta proprio qui: nel reparto c'erano molti bambini malati, ma Francesco riconosce in Raul una presenza che continua a interrogarlo e a formarlo. Per lui, Raul diventa il volto concreto attraverso cui comprendere il valore della vita, il mistero della sofferenza e la realtà della speranza cristiana.

Per questo, più che un ricordo tra tanti, Raul diventa una sorta di "icona" nella memoria di Francesco: il bambino attraverso il quale ha imparato a vedere Dio all'opera proprio nel luogo dove umanamente sarebbe stato più difficile scorgerlo.

Un'altra testimonianza riguardante la forza di Raul è la seguente.

Il 12 aprile 2026 è stato rubato il cactus posizionato dinanzi alla tomba di Raul.

Senonché il 23 aprile 2026 il ladro, nonostante l'assenza di qualsivoglia sentimento di pietà verso i defunti, ha rimesso la pianta a posto: una situazione insolita perché nel cimitero tutto sparisce e niente ritorna.

Questo secondo episodio aggiunge un tassello meraviglioso alla storia di Raul.

In un contesto come quello dei cimiteri, dove purtroppo i furti sono frequenti e la refurtiva non torna mai indietro, il fatto che un oggetto venga restituito rompe completamente la logica comune.

Anche in questa vicenda, la forza di Raul si manifesta in modo potente, muovendosi su piani diversi rispetto al primo racconto, ma altrettanto profondi.

Se nella stanza d'ospedale Raul aveva colpito Francesco con la sua presenza fisica e il suo sguardo, qui la sua forza agisce "in assenza".

Raul non c'è più fisicamente, eppure la sua energia, la sacralità del suo ricordo e lo "spirito" che aleggia intorno alla sua figura continuano a sprigionare un'influenza reale.

La sua forza non si è spenta.

Il ladro, individuo "senza sentimento di pietà", capace di compiere un gesto meschino come rubare sulla tomba di un bambino, nell'arco di undici giorni, ha una coscienza anestetizzata, che è stata scossa da Raul.

Non c'è stato bisogno di telecamere, di denunce o di minacce: il solo pensiero di quel bambino, il peso di quel furto sacrilego o una forma di "rimorso" abbiano tormentato il ladro al punto da costringerlo a tornare sui suoi passi per riparare al danno.

Il camposanto è un luogo in cui "tutto sparisce e niente ritorna", una metafora perfetta del vuoto, della perdita e della rassegnazione.

La restituzione del cactus rompe questa regola cinica: una situazione singolare che dimostra come Raul sia in grado di sovvertire le leggi del degrado umano.

Se nel primo racconto Raul aveva mostrato la forza di saper ricevere e donare amore nella sofferenza, in questo secondo episodio dimostra la forza di saper convertire l'egoismo in pentimento. Raul, ancora una volta, si conferma non come qualcuno che "era", ma come qualcuno che "è".

Se il ladro è tornato sui suoi passi, se Francesco ha cambiato il suo modo di vedere la fede, e se noi oggi siamo qui riuniti, è perché Raul continua a esercitare la sua "influenza".

Cari bambini!

Facciamo in modo che il ricordo di Raul non rimanga soltanto una commozione di questo momento, ma diventi un impegno concreto per essere persone migliori.
Questo sarà il modo più bello per dire a Raul, ancora una volta, che non lo abbiamo dimenticato.

Grazie!

MASSIMO GARRUTO

Con la presente, il sottoscritto Massimo Garruto, nato a Foggia il 02 marzo 1973, dichiara, ai sensi dell'art. 76 del D.P.R. n. 445/2000, di:

- riconoscere all' ISTITUTO COMPRENSIVO DANTE ALIGHIERI DI FOGGIA, senza limitazioni territoriali e/o temporali, il diritto di pubblicare, riprodurre, tradurre, diffondere e distribuire, in formato cartaceo e/o elettronico, l'articolo surriportato intitolato . RAUL, 25 MAGGIO 2026

- autorizzare espressamente l' ISTITUTO COMPRENSIVO DANTE ALIGHIERI DI FOGGIA a concedere a soggetti terzi il diritto di utilizzare, citando la fonte e l'autore, senza limitazioni territoriali e/o temporali l'articolo e, conseguentemente, ad autorizzare tali soggetti a pubblicarlo, riprodurlo, tradurlo, diffonderlo e distribuirlo;

- essere titolare dei diritti d'autore relativi all'articolo;

- aver preventivamente ottenuto tutti gli eventuali consensi e le liberatorie per l'utilizzo e la diffusione dell'articolo da soggetti terzi eventualmente coinvolti o, comunque, aver citato per tutto il

materiale utilizzato gli autori e le fonti;

- ritenere, per quanto di sua competenza, che nulla di quanto contenuto nell'articolo e nel materiale ad esso connesso è contrario alla normativa sui diritti d'autore ed in generale alla legislazione vigente.

Il sottoscritto esprime altresì il proprio consenso al trattamento dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. 196 del 30 giugno 2003 e dell'art. 13 GDPR (Regolamento UE 2016/679) per le finalità relative alla pubblicazione dell'articolo inviato.

Foggia, 25 maggio 2026

MASSIMO GARRUTO

